

## LO SGUARDO DI ULISSE

### GRANDI FOTOGRAFI RILEGGONO GRANDI "ARCHITETTURE"

**CLAUDIO ABATE**

specie di spazi: *installazioni*

**GABRIELE BASILICO**

Aldo Rossi

**GIANNI BERENGO GARDIN**

Renzo Piano

**LUIGI GHIRRI**

Aldo Rossi / Pierluigi Cerri / Massimo Scolari

**GUIDO GUIDI**

Mies van der Rohe / Le Corbusier / Carlo Scarpa

**FRANCESCO ZIZOLA**

Architetture residuali / Relitti di architetture

A cura di Francesco Moschini / coordinamento di Gabriel Vaduva

Venerdì 29 febbraio - Sabato 3 maggio 2008

Orario di apertura, tutti i giorni ore 16-20 festivi compresi

La A.A.M. Architettura Arte Moderna, presenta il 29 Febbraio 2008 alle h:18.00, all'interno della sezione FOTOGRAFIA & ARCHITETTURA, una mostra dedicata a sei grandi fotografi italiani: **Claudio Abate, Gabriele Basilico, Gianni Berengo Gardin, Luigi Ghirri, Guido Guidi e Francesco Zizola**, evidenziando degli stessi autori una particolare specificità che è quella del loro sguardo nei confronti dell'architettura. Ma la stessa architettura, viene intesa, in questa occasione espositiva nella sua più ampia interpretazione che va dall'idea di luogo a quella di contesto, di paesaggio, infine di territorio, dove per altro trovano spazio anche le mutazioni antropologiche e i sovvertimenti naturalistici, le "sollecitazioni", le manipolazioni, le installazioni, come forma di intervento, reinterpretazione e stravolgimento dello spazio stesso. Con questa mostra la A.A.M. Architettura Arte Moderna, tende a sottolineare una propria perseguita impostazione espositiva all'insegna dello slogan: **le "radici" e "oltre"**, quasi a indicare in questo preciso momento storico e in una situazione così variegata e quasi indecifrabile, con la sua confusa poliedricità, come è quella del panorama attuale del Sistema dell'arte, la necessità indifferibile di ripensare, riguardando criticamente alla propria storia, anche quella più particolare, il cammino per proseguire, per andare "oltre". Da qui la ritrovata attenzione nei confronti del mondo della fotografia, già avviata agli inizi dell'attività della A.A.M. Si confrontano così in Galleria le sei diverse poetiche degli autori a partire dalla vertigine visiva provocata dalle fotografie di **Claudio Abate**, delle installazioni di Anselm Kiefer con i suoi "Sette palazzi celesti", che con la loro insinuazione di un equilibrio precario, se non di un imminente "crollo" provocano un vero e proprio "collasso visivo", lo stesso che pare scaturire dal *cupio dissolvi* del "troppo piccolo" dell'opera di Marisa Merz, messa a reagire con l'imponente e incumbente "eccesso di scrittura" di Villa Medici, con il suo manieristico "horror et amor vacui". **Gabriele Basilico**, enfatizzando la monumentalità delle opere di Aldo Rossi tende a separarle dal loro preciso contesto, in questo evitando qualsiasi presenza umana che apparirebbe come troppo "vitale": con lui, il fotografo, l'artista stesso si fa filosofo, c'è una apollinea distanza da cui questi frammenti architettonici sono contemplati nella convinzione "che non esiste futuro, che non esiste progresso", nella lettura dello spazio del moderno come spazio labirintico della metropoli. Per **Gianni Berengo Gardin**, la serie di fotografie dedicate alle opere di Renzo Piano, tende a sottolineare la costante presenza dell'uomo inteso come "faber", cui si debbono gli esiti sorprendenti delle invenzioni di Piano, ricondotte dal puro livello dell'intuizione geniale nella sua gestualità primigenia, ad una perseguita umanizzazione che sola rende possibile la concreta realizzazione dell'opera come opera condivisa, come opera corale. Con le opere di **Luigi Ghirri**, l'operazione del fotografo, sembra accentuare il carattere *pop* dell'immagine, isolando criticamente alcuni frammenti, quasi a sottolineare l'esperienza mistica della città, in particolare quella sensazione di smarrimento che caratterizza il perdersi nella città. Il tutto con un ricorso ad una gamma di colori che ne sottolinea le dissonanze e in modo altrettanto incantato coglie impietosamente gli aspetti della vita quotidiana, ferma nel suo essere senza tempo, non già della religiosità, bensì del sempre uguale, trattenuta nella ripetitività del rituale. Nella sequenza fotografica di **Guido Guidi**, il frammento architettonico si presenta quasi sempre come documento del tempo trascorso, se non in una condizione di un presagio di degrado, ossessivamente narrato nella sua ineluttabilità. Ma questo degrado non allude a valori perduti ma si espone semplicemente come forma di una inarrestabile caduta, dove lo spirito del tempo allude alle inevitabili consunzioni. Per **Francesco Zizola**, viaggiatore nei più disparati scenari di guerra, negli universi del dolore, della sofferenza e del degrado, l'attenzione alle condizioni del disagio universale, agli oltraggi di una parte dell'umanità, quella più dolente, non impedisce di soffermarsi ogni tanto in veri e propri privati "cantucci poetici", sulla bellezza imprevista, che anche tra le macerie può improvvisamente affiorare, con una regalità ed una sontuosità che la drammaticità del contesto non riesce a stemperare.